

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 03 gennaio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Ato idrico Il vice sindaco esce allo scoperto accusando di immobilismo la Provincia ma l'assessore Salvo Mallia lo invita al rispetto delle proced

Acqua, c'è chi vuol riaprire ai privati

Giovanni Cosentini: «Stop a scelte demagogiche imposte da modeste sollevazioni di piazza»

La presenza dei privati nella gestione del bene acqua torna d'attualità. A risollevarlo il problema è il vice sindaco Giovanni Cosentini che mostra dubbi e perplessità, sia di ordine giuridico che procedurale, sulla possibilità di costituire una società a totale capitale pubblico. Lo fa con un comunicato stampa, bypassando le sedi (consiglio comunale anzitutto, ma anche la conferenza dei sindaci) dove avrebbe potuto con maggior costrutto portare avanti le sue idee. Rivolgersi, attraverso la stampa, direttamente ai cittadini per risolvere i problemi relativi alla natura giuridica dell'Ato idrico e per giustificare la perdita di enormi finanziamenti appare come l'estremo tentativo di chi prova a difendere posizioni che appaiono isolate. Cosentini invita la Provincia (ma perché solo la Provincia?) a non «proseguire demagogicamente su posizioni che non condurranno da nessuna parte» e che sono state adottate «dopo modeste sollevazioni di piazza».

La preoccupazione del vice sindaco è quella di evitare che le ingente risorse economiche stanziare dall'Unione europea per il miglioramento delle reti idriche finiscano per bypassare la provincia di Ragusa. Una preoccupazione reale dettata, soprattutto, dall'incapacità di rendere operativa quella società a totale capitale pubblico che era stata deliberata dall'assemblea dei sindaci (con il voto favorevole anche del Comune di Ragusa che, mai, ha messo in seguito in discussione quella decisione). È vero che da allora ad

oggi i margini di manovra per i comuni, a causa dei tagli apportati da Stato e Regione, si sono di molto ridotti, tanto che sempre più servizi vengono affidati ai privati ed è anche vero che molti comuni della provincia vivono costantemente ai margini del disastro finanziario. Per il vice sindaco di Ragusa, c'è ora l'opportunità di una sentenza della Corte costituzionale, emessa nello scorso mese di novembre, che precluderebbe la possibilità di proseguire sul percorso della costituzione della società a totale capitale pubblico.

L'intervento di Cosentini non è rimasto senza eco. A rispondere è stato l'assessore provinciale Salvo Mallia, delegato dal presidente Franco Antoci a presiedere la conferenza dei sindaci dell'Ato idrico. Mallia invita Cosentini a proporre l'argomento alla conferenza dei sindaci («Nulla vieta alla conferenza sindaci, di poter mutare le proprie scelte, pertanto se il vice sindaco di Ragusa è a conoscenza di soluzioni migliori, saremo ben lieti di ascoltare e valutare insieme le sue proposte»), ma non può non sottolineare come, in mancanza di un ulteriore ribaltone (sarebbe il secondo sull'argomento), la Provincia non può modificare di sua iniziativa decisioni assunte in modo collegiale e nel rispetto della legge. Anche la recente sentenza della Corte Costituzionale, secondo Mallia, non può essere utilizzata per chiudere la stagione della società in house e per riaprire le porte della gestione dell'acqua ai privati. Poi Mallia precisa e puntualizza un ulteriore aspetto: «La revoca del bando di gara per l'affidamento a una società privata, che avrebbe potuto gestire il servizio idrico, non è frutto di alcune modeste sollevazioni di piazza come afferma il vice sindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini, ma bensì

scaturisce da un'analisi accurata, effettuata da giuristi di chiara fama, che ha messo in evidenza l'illegittimità dell'atto».

In sintonia con l'allarme lanciato da Cosentini, ma contrario a soluzioni che non siano la società a totale capitale pubblico è, invece, il portavoce dell'Mpa in consiglio comunale Vito Frisina. «Ritengo - dichiara - che il ritardo con cui ci si è mossi per la costituzione della società d'ambito sia imperdonabile. Dal momento in cui si decise di annullare la prima gara di affidamento del servizio a una ditta privata sono passati quasi cinque anni e ancora non si è trovato il sistema per istituire la società in house che si dovrebbe occupare della gestione delle reti idriche. Auspico, tuttavia, che la società in house venga costituita il più presto possibile, purché non diventi l'ennesimo carrozzone inutile che si contraddistingue solo per lo sperpero di soldi pubblici». **(a.b.)**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LA POLEMICA

Sanità, Gurrieri incalza Ammatuna «Protesti a Palermo»

MICHELE BARBAGALLO

Non sono giorni sereni per la sanità iblea. Le critiche avanzate dall'on. Roberto Ammatuna, deputato del Pd, che ha parlato di "scelte scellerate operate dal direttore generale Gilotta e dal Governo regionale", hanno ingenerato nuovi interventi critici. L'on. Sebastiano Gurrieri, ex deputato regionale e attuale dirigente provinciale di Alleanza per l'Italia, contesta le dichiarazioni del suo ex compagno di partito. Gurrieri parla di "critiche surreali" perché se c'erano contestazioni, "l'occasione per farle presenti direttamente all'assessore alla Sanità, Russo, c'è stata il 17 dicembre alla Scuola Regionale dello Sport, quando l'assessore ha spiegato il programma di interventi per la sanità provinciale. In quella occasione è stata data anche l'opportunità del question time e giustamente alcuni hanno posto domande e ottenuto risposte, compreso il sottoscritto che ha evidenziato come l'assessore Russo non aveva tenuto fede ad una promessa fatta a Ragusa due anni fa in merito all'istituzione di una stroke unit per pazienti che vengono colpiti da un ictus cerebrale. L'on. Ammatuna non può calarsi in due ruoli differenti nella stessa scena: adagiarsi a Palermo, lamentarsi a Ragusa. E inoltre, l'on. Ammatuna, fa parte della maggioranza al Governo regionale e quindi non dovrebbe trovarsi in una posizione di favore per un dialogo diretto con l'assessore Russo?"

Per Gurrieri, Ammatuna ha cercato visibilità mediatica: "Alcuni poteri decisionali hanno ridotto questa provincia ad essere transa-

zione tra potenti che non esercitano più una funzione ma una semplice condizione di dominio e di autoreferenzialità" aggiunge Gurrieri. Anche l'Mpa, alleato a Palermo del Pd, trova non gradite le critiche di Ammatuna. A parlare è Mimì Arezzo, commissario provinciale del partito di Lombardo. "Troviamo strane e non del tutto condivisibili le affermazioni rilasciate dall'on. Ammatuna in merito all'anno definito "horribilis" della sanità ragusana. Strane, perché l'on. Ammatuna si sofferma, condannandoli, sui tagli nella spesa sanitaria, senza fare alcun riferimento alla drammatica situazione che ha reso necessari i tagli stessi. Non condivisibili perché un numero sempre maggiore di operatori sanitari apprezza l'operato lineare e determinato del manager Gilotta, unanimemente ritenuto capace e garante della legalità. Non è possibile continuare a difendere la politica degli sprechi e dei clientelismi che in Sicilia ha determinato in passato le scelte politiche sulla sanità. Per questo la nostra terra è stata irrisa, e considerata un modello negativo dall'intera nazione".

RAGUSA

«Ato idrico, ritardi penalizzanti»

RAGUSA. Le tesi del vicesindaco Giovanni Cosentini sull'Ato idrico, trovano un "alleato" nel consigliere comunale Vito Frisina, esponente dell'Mpa. Cosentini criticava la Provincia e i ritardi che si sono venuti a verificare sulla questione Ato idrico e sulla gestione del problema acqua. Frisina trova proficue queste critiche: "Ritengo che il ritardo con cui ci si è mossi per la costituzione della società d'ambito sia imperdonabile. Dal momento in cui si decise di annullare la prima gara di affidamento del servizio ad una ditta privata sono passati quasi cinque anni ed ancora non si è trovato il sistema per istituire la società in house che si dovrebbe occupare della gestione delle reti idriche. Nel frattempo non è stato speso un soldo per la manutenzione delle tubature nei comuni che aderiscono all'Ato. A Ragusa, per esempio, si continua a perdere nel sottosuolo il 50% delle risorse idriche della città. Se si

fosse lavorato con maggiore celerità e decisione si sarebbe potuto porre rimedio ad uno stato di spreco sia di un bene pubblico e necessario come l'acqua che di danaro". L'indecisione da parte degli enti locali non ha permesso di sviluppare la progettualità prevista. Frisina fa presente che "ad oggi ci troviamo a non sapere se sarà possibile recuperare i fondi comunitari che probabilmente sono andati persi, o se riusciremo ad attingere a quelli previsti per il 2007-2013. Appare quindi - incalza l'esponente del Mpa - del tutto fallimentare il lavoro dei sindaci, coordinato dalla Provincia di Ragusa. E' probabile che proprio questo sia il problema principale: la Provincia regionale è un ente troppo lontano dai problemi quotidiani e spiccioli dei cittadini". Frisina si augura che la società in house possa partire presto.

M. B.

LA POLEMICA. Affidamento del servizio

Ato idrico, Frisina: «Troppi ritardi Fondi Ue a rischio»

●●● I ritardi che si sono accumulati in ordine alla definizione della vicenda dell'Ato idrico, dopo l'annullamento della prima gara di affidamento del servizio ad un soggetto privato, sono diventati inaccettabili. E la responsabilità è anche del "fallimentare lavoro dell'Associazione dei Sindaci, coordinata dalla Provincia di Ragusa". Ad affermarlo seguendo le lamentele che aveva sollevato qualche giorno fa anche il vicesindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini, il capogruppo del Mpa al consiglio comunale di Ragusa, Vito Frisina. "Il ritardo con cui ci si è mossi per la costituzione della società d'ambito è imperdonabile. Dal momento in cui si decise di annullare la prima gara di affidamento del servizio ad una ditta privata sono passati quasi cinque anni ed ancora non si è trovato il sistema per istituire la società in house che si dovrebbe occupare della gestione delle reti idriche. Nel frattempo - continua Frisina - non è stato spe-

so un soldo per la manutenzione delle tubature nei comuni che aderiscono all'Ato". Ed il dato che riporta Frisina si riferisce in particolare alla rete di Ragusa che per lo stato in cui versa, fa disperdere nel sottosuolo il 50% delle risorse idriche della città. Oggi ci troviamo a non sapere se sarà possibile recuperare i fondi comunitari che probabilmente sono andati persi o se riusciremo ad attingere a quelli previsti per il 2007-2013". La responsabilità ricade, secondo Frisina, sull'Associazione dei sindaci coordinata dalla Provincia regionale di Ragusa ed è il momento di agire concretamente. "E' probabile che proprio questo sia il problema principale: la Provincia Regionale è un ente troppo lontano dai problemi quotidiani e spiccioli dei cittadini, il che comporta l'impiego di minore energia ed impegno concretizzando spesso un'azione amministrativa lenta e farraginosa". (GIAD)

GIADA DRUCKER

PRESA DI POSIZIONE. Inviare le osservazioni all'assessorato regionale

Piano paesaggistico La Confcommercio: «Blocca lo sviluppo»

●●● «L'iter progettuale del Piano paesaggistico della provincia di Ragusa, la sua, stranamente, brevità di redazione, la realtà di fatto di essere stato poco "partecipato", ha fatto sì che lo stesso sia nato tra mille difficoltà, incomprensioni, forzature, mancanza di analisi approfondita della realtà socio-economica». È quanto sostiene il presidente provinciale di Confcommercio Ragusa, Angelo Chessari, nel contenuto delle osservazioni al Piano paesaggistico inviate all'assessorato regionale ai Beni culturali e dell'identità siciliana e alla Soprintendenza di

Ragusa. «L'aspetto che maggiormente ha interessato nella lettura, per chiari motivi di competenze di quest'associazione - chiarisce il presidente Chessari - è legato principalmente al settore della ricezione turistica, intesa nella sua accezione più ampia. L'aver steso un tappeto verde (livello di tutela 2) sulla provincia di Ragusa, impregiosisce la Soprintendenza ai Beni ambientali di ulteriori competenze, ma di fatto non facilita lo sviluppo di un settore importante per la nostra collettività». Altro aspetto che Confcommercio Ragusa ha inteso sottoli-

neare per una revisione normativa, riguarda la pianificazione della ricettività turistica lungo la fascia costiera (articolo 36). «Tutta la fascia costiera - dice ancora Chessari - risulta interessata dai livelli di tutela 2 e/o 3. Il livello di tutela 1 è presente nelle aree già urbanizzate, destinate dai Prg a zone B e C. Ciò significa l'impossibilità per il settore di avere delle prospettive di crescita, sia da un punto di vista di numeri che di qualità. Il semplice cambio di destinazione d'uso da edilizia residenziale a B&B, Case vacanze e simili, di per sé non qualifica l'offerta. Bisognerebbe ammettere la possibilità di nuove edificazioni ai fini turistico-ricettivi, da inserire nei Prg, nel rispetto di una normativa chiara sia negli aspetti tipologici che urbanistici (volumi, altezze, distacchi materiali, verde, albergo diffuso, a padiglioni)». (GN)

Italia dei valori e Forza Italia mantengono posizioni diverse **Parco degli iblei e piano paesistico tra ricorsi, polemiche e veleni**

Giorgio Antonelli

Il comune capoluogo supporta finanziariamente le multinazionali dell'eolico, così patendo, oltre al danno, anche la beffa.

È quanto asseriscono i vertici dell'Italia dei valori, a proposito del ricorso al Tar che l'amministrazione comunale ha presentato avverso il Piano paesistico che di fatto escluderebbe l'investimento milionario della Ses e di altre imprese industriali del fotovoltaico.

«Perché – si chiedono il coordinatore cittadino dell'Idv, Venerando Cintoio, il consigliere provinciale Giovanni Iacono il consigliere comunale Salvatore Mar-

torana e tutti i consiglieri circoscrizionali del partito d'opposizione – le multinazionali private devono essere supportate dai contribuenti ragusani per contrastare strumenti di sviluppo sostenibili? Perché il comune si schiera sempre contro gli interessi generali e le amministrazioni pubbliche che li sostengono, a favore invece degli interessi legittimi, ma particolaristici di imprese private? Perché il sindaco Dipasquale svende il patrimonio pubblico e il territorio di cui dovrebbe essere attento custode?».

Per l'Idv, l'ostracismo del comune al parco degli Iblei e al piano paesistico si concretizza proprio in un indebito supporto agli

interessi dei privati, a scapito di quelli generali, senza che la comunità abbia riscontri significativi, sia sotto il profilo finanziario che occupazionale: «Nello sviluppo economico – cesella l'Idv – vale di più la ripavimentazione di una strada o un territorio integro, un'agricoltura non parcellizzata ed un ambiente valorizzato? Ai contribuenti l'ardua risposta!».

Le difese d'ufficio dell'amministrazione vengono assunte dal capogruppo del Pdl, Fabrizio Ilardo, secondo cui i vertici dell'Idv «non hanno idea di come funzionano i processi dell'attività amministrativa e politica del comune». Per Ilardo, infatti, le accuse degli esponenti di centro-si-

nistra sono animate solo «dalla voglia d'infangare il sindaco e l'amministrazione». Poi, nel merito, asserisce: «È vero che il comune ha aderito all'azione legale dei soggetti privati sul piano paesistico, ma lo ha fatto coerentemente con la condotta politica e amministrativa intrapresa sin dall'inizio su questa tematica. L'ente ha presentato dapprima un proprio ricorso e poi ha partecipato anche a quelli degli altri, rafforzando la propria posizione. Ed è falso asserire che i privati traggano vantaggi economici dalla partecipazione dell'ente». Quanto ai contenuti degli strumenti di tutela, Fabrizio Ilardo ribadisce che il comune ha raccolto le istanze provenienti dal mondo economico, riguardo al merito ed al metodo d'adozione del piano paesistico: «Puntiamo a uno sviluppo equilibrato – conclude – e alla coesistenza armonica degli interessi economici con quelli ambientali». *

Camarina Si cerca di salvare il salvabile **Finalmente via ai lavori di consolidamento dell'area archeologica**

**Maria Teresa Gallo
VITTORIA**

Sottovalutata all'inizio, la deviazione della foce del fiume Ippari, ai confini tra i territori di Ragusa e Vittoria, è ormai diventata un serio problema ambientale che potrebbe rendere inagibile per chissà quanto tempo la spiaggia di Camarina, una delle più belle dell'intero litorale, e il tratto di mare antistante.

A distanza di più di un anno, il suo percorso, fatto anche di acque maleodoranti si è infatti allungato a dismisura. Così che quello che all'inizio, se non fosse sopraggiunto il divieto, il Comune stava tentando di risolvere con semplici opere di scavo dei fondali, adesso richiede fondi più cospicui, perché c'è da riportare il letto del fiume nel suo alveo naturale e poi procedere con la bonifica se non si vuole estendere ulteriormente il divieto di transito e balneazione. Né allo stato attuale risulta che da parte della Soprintendenza, che porrebbe il veto, sia stato predisposto un progetto.

Il promontorio di Camarina è stato invece consegnato all'oblio, visto che sarà praticamente impossibile ripristinare lo stato dei luoghi. La buona notizia è che da circa una settimana sono finalmente iniziate le opere di consolidamento della costa sotto il parco archeologico e della torretta, così da evitare che le mareggiate possano portarsi via quel po' che ancora resta delle vecchie mura che circondavano l'antica colonia prima greca e poi romana.

I lavori prevedono il posizionamento di enormi massi che poi saranno fissati attraverso una rete metallica per evitare che con le mareggiate finiscano in mare.

Per agevolare i lavori è stato necessario creare un sentierosterrato che dalla strada provinciale 102, appena sopra il ponte, porta fino allo stappiombo. Questo ha comportato il taglio della vegetazione. La stessa vegetazione che in estate non può neanche essere potata, perché tipica della macchia mediterranea, nonostante il pericolo che crei tra i passanti.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

PRESIDENZA. L'esponente di Forza del Sud: «Un immobilismo che dura da anni». D'Agostino: «Lui era con noi»

Regione, Miccichè torna a candidarsi L'Mpa: da sottosegretario ha fallito

Maira, capogruppo del Pid all'Ars: alla ripresa dei lavori, il 12 gennaio, l'opposizione presenterà la mozione di sfiducia contro Lombardo.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Mentre Pid e Pdl si apprestano a depositare all'Ars la mozione di sfiducia annunciata a inizio dicembre, Gianfranco Miccichè compie un altro passo per la sua candidatura alla presidenza della Regione. E così il 2011 è iniziato come il 2010: scontro aperto intorno a Lombardo.

Il sottosegretario ha dettato dal suo blog un commento in cui ritiene «urgente un nuovo governo capace di ribaltare l'attuale situazione di immobilismo e instabilità che sta producendo danni incredibili». Da qui in poi le mosse di Miccichè sono più o meno annunciate: «Per Forza del Sud (il suo movimento nato dalla ceneri del Pdl Sicilia, ndr) il 2011 sarà un anno importante, pieno di sfide entusiasmanti e traguardi da raggiungere. Primo fra tutti restituire alla Sicilia la dignità politica che merita».

Miccichè lascia intendere anche che la macchina organizzativa sul territorio è già partita: «Affrontiamo questo nuovo anno con la consapevolezza di essere una realtà già importante in molti territori del Sud e con l'impegno di radicarci ancora di più».

Fraresi che irritano il quartier generale dell'Mpa. Nicola D'Agostino, deputato all'Ars, risponde a to-

no: «Miccichè tradisce una memoria corta: i suoi fedelissimi hanno ricoperto incarichi determinanti nel governo Lombardo da lui convintamente sostenuto nel momento della rottura con il Pdl. Peraltro il governo nazionale era amico e proprio da lui era garantito il rapporto privilegiato, data la sua carica di sottosegretario con delega al Cipe e ai fondi Fas. Ma è servito a nulla». D'Agostino va anche al contrattacco: «Rischieremo di dover pensare che fino a questa estate anche lui sotto sotto remasse contro. Miccichè purtroppo ha scelto un comodo cam-

po dove coltivare serenamente le proprie ambizioni, dimostrando nessun coraggio al richiamo del padrone. I veri siciliani pretendono di più e di meglio». Ma per il miccicheiano Carmelo Incardona «D'Agostino appare l'utile sciocco al servizio del padrone». Intanto Rudy Maira, capogruppo del Pid all'Ars, anticipa che alla ripresa dei lavori, il 12 gennaio, presenterà la mozione di sfiducia: «Il testo è già stato scritto. Sarà un atto politicamente pesante». Ma i numeri all'Ars, se il Pd confermerà l'appoggio a Lombardo, sono dalla parte del governatore.

D'AGOSTINO (MPA): UNA INCREDIBILE LEZIONCINA, IL LEADER DI FORZA DEL SUD TRADISCE UNA MEMORIA CORTA Miccichè: «Adesso serve un nuovo governo per la Sicilia»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Gianfranco Miccichè (leader e fondatore di Forza del Sud) e Nicola D'Agostino (Vice capogruppo del Mpa all'Ars) non si danno tregua neanche nei giorni delle «feste comandate». Il primo affida al 2011 la restituzione alla Sicilia della «dignità politica che merita» e auspica un nuovo governo. Come dire che, secondo l'esponente di Fds il governo in carica non avrebbe dignità politica. Forse riferendosi alla formazione di una giunta di tecnici che non avrebbe credito a Roma. D'Agostino ritorce rilevando «memoria corta» di Miccichè posto che «i suoi fedelissimi hanno ricoperto incarichi determinanti nel governo Lombardo da lui convintamente sostenuto nel momento della rottura con il Pdl».

Visto da Miccichè e D'Agostino in co-

sa consiste la differenza tra il precedente governo Lombardo e l'attuale che non darebbe dignità politica alla Sicilia? Vediamolo.

«Serve urgentemente un nuovo governo capace di ribaltare l'attuale situazione di immobilismo e instabilità che sta producendo danni incredibili». È il percorso per il 2011 tracciato da Gianfranco Miccichè quale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e leader di Forza del Sud.

E aggiunge: «Affrontiamo questo nuovo anno con la consapevolezza di essere una realtà già importante in molti territori del Sud e con l'impegno di radicarci ancora di più. La nostra forza sta nella chiarezza del messaggio politico: il Sud ha tutte le potenzialità per emergere, niente più piagnistei, né spreco di risorse; serve una classe politica educata al-

la buona amministrazione e un governo amico che, con i fatti metta al centro della sua azione la riduzione del gap infrastrutturale ed economico fra Nord e Sud del Paese».

Messaggio chiaro. Questa la sostanza: il governo di una Regione che non vive di luce propria, cioè che non ha sufficiente autonomia finanziaria non può affrontare l'esecutivo nazionale senza avere alle spalle una forte connotazione politica.

Ma D'Agostino gli ricorda che il precedente governo regionale «era amico» del nazionale e che il rapporto privilegiato era garantito da «lui (Miccichè, ndr) data la sua carica di sottosegretario con delega al Cipe e ai fondi Fas. Ma è servito a nulla sia il governo amico che il suo ruolo, purtroppo per la Sicilia. Che ora ci riproponga questa lezioncina morale appare incredibile, se non fosse che rischier-

remmo di dover pensare che fino a questa estate anche lui sotto sotto remasse contro».

Aggiunge l'esponente del Mpa, mentre rilancia la sfida del governo regionale nei confronti di Roma: «In effetti, da neo sedicente meridionalista Miccichè dimentica che i cosiddetti governi amici (Berlusconi compreso) da sessant'anni tradiscono i siciliani e che essere davvero meridionalista presuppone indipendenza proprio dai governi amici cui mai bisogna affidare le proprie sorti e con i quali governi nazionali, tutti, occorre trattare su un piano di coerente autonomia e di forze in campo. Miccichè purtroppo ha scelto un comodo campo dove coltivare serenamente le proprie ambizioni, dimostrando nessun coraggio al richiamo del padrone. I veri siciliani pretendono di più e di meglio».

Regione L'anno si apre con un fuoco incrociato tra ex alleati

Miccichè: serve un nuovo governo Ma l'Mpa respinge la "lezioncina morale"

Forza del Sud contesta l'immobilismo e l'instabilità. Gli autonomisti si domandano: chi ha remato contro?

Michele Cimino
PALERMO

Anno nuovo, governo nuovo a Palazzo d'Orleans. Più che un'ipotesi, per il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e leader di Forza del Sud Gianfranco Micciché è un auspicio e un impegno. «Per Forza del Sud - ha, infatti, scritto sul suo blog - il 2011 sarà un anno importante, pieno di sfide entusiasmanti e traguardi da raggiungere. Primo fra tutti restituire alla Sicilia la dignità politica che merita: serve urgentemente un nuovo governo capace di ribaltare l'attuale situazione di immobilismo e instabilità che sta producendo danni incredibili». «Affrontiamo questo nuovo anno - dice ai suoi sostenitori - con la consapevolezza di essere una realtà già importante in molti territori del Sud e con l'impegno di radicarci ancora di più. La nostra forza - sottolinea il fondatore di Forza del Sud - sta nella chiarezza del messaggio politico: il Sud ha tutte le potenzialità per

emergere, niente più piagnistei, né spreco di risorse; serve una classe politica educata alla buona amministrazione e un governo amico che, con i fatti metta al centro della sua azione la riduzione del gap infrastrutturale ed economico fra Nord e Sud del Paese».

Immediata la replica del vice capogruppo del Mpa Nicola D'Agostino: «Fra tante ovvietà scritte, Micciché tradisce una memoria corta. I suoi fedelissimi hanno ricoperto incarichi determinanti nel governo Lombardo, da lui convintamente sostenuto nel momento della rottura con il Pdl. Peraltro il governo nazionale era amico e proprio da lui garantito il rapporto privilegiato, data la sua carica di sottosegretario con delega al Cipe e ai fondi Fas. Ma è servito a nulla sia il governo amico che il suo ruolo, purtroppo per la Sicilia» ha commentato con amarezza il vice capogruppo del Mpa il quale aggiunge: «Che ora ci riproponga questa lezioncina morale appare incredibile, se non fosse che ri-

schieremmo di dover pensare che fino a questa estate anche lui, sotto sotto, remasse contro. In effetti, da neo sedicente meridionalista, dimentica che i cosiddetti governi amici (Berlusconi compreso) da sessant'anni tradiscono i siciliani e che, essere davvero meridionalista, presuppone indipendenza proprio dai governi amici, cui mai bisogna affidare le proprie sorti e con i quali governi nazionali, tutti, occorre trattare su un piano di coerente autonomia e di forze in campo. Micciché, purtroppo - ha concluso il parlamentare del Mpa - ha scelto un comodo campo dove coltivare serenamente le proprie ambizioni, dimostrando nessun coraggio al richiamo del padrone. I veri siciliani pretendono di più e di meglio».

Per il neomiccicheiano Carmelo Incardona, ex deputato di Futuro e libertà e prima ancora del Pdl-Sicilia, però, quelle dell'onorevole D'Agostino Micciché, sarebbero solo «patetiche allusioni, che fanno il paio con

tutte le altre indirizzate a quasi tutta la classe politica siciliana ed evidenziano sempre di più il totale distacco dalla realtà di alcuni alti dirigenti del Mpa».

A giudizio del deputato responsabile del nuovo partito in provincia di Ragusa, infatti, i vertici del Movimento di Raffaele Lombardo sarebbero affetti da «sindrome da accerchiamento» e manifesterebbero la sintomatologia sociale del complotto, per cui sarebbero alla ricerca della «giusti-

ficazione perenne dei propri fallimenti politici». E tale status mentale «a lungo andare» giocherebbe loro «brutti scherzi». Per cui ha sfidato D'Agostino a dimostrare in quali «situazioni Gianfranco

Micciché ha remato contro i governi regionali che ha sostenuto», indicando «circostanze, fatti, luoghi e persone». «Altrimenti - dice Incardona - taccia ed eviti di apparire l'utile sciocco al servizio del padrone».

Botta e risposta che rendono bene il clima che si respirerà a Sala d'Ercole alla riapertura, ma prima ancora nelle segreterie dei partiti di maggioranza e di opposizione dove si guarda a Roma per cogliere i segnali di movimenti in corso, così da capire verso quale riposizionamento ci si muove e adeguarsi di conseguenza per tempo.

Nei prossimi giorni si discuterà sulla proposta avanzata da Udc-Fli e Api per la costru-

zione di un Terzo Polo anche in Sicilia dopo l'abbraccio a livello nazionale tra i leader Cagnini-Fini-Rutelli.

Si andrà verso la costituzione di un gruppo unico all'Ars? E i certo le prossime settimane saranno determinanti intanto per capire se l'opzione voto anticipato prende corpo per le politiche. Una scelta che potrebbe immediate ricadute a Palermo.

Per ora si va avanti con insoddisfazione ma prendendo tempo: il temporeggiare è imposto da una serie di variabili che non è estranea la Lega attraversata da tempo da tentazioni elettorali per tentare di assicurarsi subito un consenso che i sondaggi le accreditano.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi cerca voti e studia l'opzione ministri

Ma Bossi alza il prezzo: servono 40 parlamentari. Presto l'incontro col premier

FRANCESCO BEI

ROMA — Bossi e Berlusconi si vedranno a quattr'occhi, forse oggi stesso, perché ormai la divaricazione fra il Pdl e la Lega ha superato il livello di guardia. Troppo grande ormai la distanza fra il Cavaliere, che predica «ottimismo» e si proietta in un orizzonte di legislatura, e il Senatùr che sembra dargli un preavviso di sfratto di poche settimane.

Ormai i sospetti sulle reali intenzioni di Bossi nella cerchia di Berlusconi sfiorano la paranoia. E dietro il gran capo leghista si staglia sempre l'ombra di Giulio Tremonti, tanto che ieri c'è stato bisogno di una nota di palazzo Chigi per smentire «telefonate o incontri burrascosi» tra il premier e il ministro dell'Economia. Secondo gli amici di «Giulio» quelle voci sul suo conto, il fatto che Berlusconi possa percepirlo come una minaccia imminente, sono nient'altro che il frutto di «gelosie interne al Pdl». Anche da parte della Lega il ministro Calderoli respinge queste «ricostruzioni interessate» e garantisce

Il piano: dimissioni da deputati degli uomini del governo per far posto a chi può stare in aula

che «tra Berlusconi e Tremonti tutto fila liscio, il clima è tranquillo». Eppure il nervosismo da entrambe le parti è palpabile. Le ragioni non sono soltanto legate al fattore successione. Tremonti è infatti preoccupato che si possa aprire una falla nei conti pubblici, visti i numeri ballerini della Camera. In uno snodo cruciale come la commissione Bilancio ad esempio, dalla quale devono passare tutti i decreti, la maggioranza non c'è più. Se anche il presidente Giorgetti (leghista) votasse, resterebbe al massimo una situazione di parità. «Così non andiamo da nessuna parte»,

spiega Tremonti ai suoi interlocutori e già guarda con terrore al decreto Milleproroghe, che dovrà passare a metà gennaio da quelle forche caudine. I leghisti vanno anche oltre, non si fidano più delle rassicurazioni del Cavaliere. «Anche ammesso che Berlusconi riesca davvero a trovare 15 o 16 deputati — ragiona un esponente di prima linea della Lega — e formare così un nuovo gruppo di maggioranza, non è detto che basti». Fatti i conti, ora l'asticella del Carroccio si alza: «Per stare tranquilli — dice Bossi — servono quaranta deputati». Una richiesta talmente onerosa che sembra fatta apposta per andare alle elezioni anticipate. Ma i calcoli a via Bellero sono questi: con quaranta deputati si darebbe vita a 2 nuovi gruppi e la maggioranza tornerebbe anche nelle commissioni dove si articola il lavoro del Parlamento. È evidente che si tratta di un obiettivo irrealizzabile. Sembra uno di quei «pretesti per anticipare le elezioni» di cui ha parlato ieri Osvaldo Napoli a proposito della drammatizzazione di Calderoli sul federalismo.

Nonostante gli annunci, allo stato i blocchi restano tali: nessuno a Montecitorio vede davvero spazio per ulteriori transfughi. Da qui l'ultima trovata del Cavaliere, che sta pensando di chiedere a tutti i ministri di dare le dimissioni da deputato per far entrare al loro posto gente che

possa essere presente in aula. «Ai sottosegretari non posso chiederlo — ha detto nei giorni scorsi — perché significherebbe darli in pasto ai procuratori della Repubblica ma i ministri sono giudicati dal Tribunale dei ministri, a loro l'imunità serve meno».

L'aria è pesante, anche se Berlusconi è convinto ancora di po-

ter convincere Bossi «come sempre». Semmai nel Pdl si punta il dito contro Maroni e Tremonti, i due che potrebbero aspirare al ruolo di presidente del Consiglio se si andasse al voto anticipato e il Pdl non avesse la maggioranza al Senato. «Tremonti — sibila un esponente di punta del Pdl — ha in testa il "governo Aspen", quel-

lo di unità nazionale, e a presiederlo vede solo se stesso». Saranno pure il frutto soltanto di «gelosie», ma i voci di corridoio sulle ambizioni del ministro dell'Economia sono ormai moneta corrente nel partito di maggioranza. Nemmeno l'interessato, se è vero il racconto che circola nel Pdl, cela più la sua insoffe-

renza verso questa situazione d'incertezza politica: «Per abbattere il Fascismo — ha scherzato Tremonti davanti ad alcuni deputati — c'è voluta una guerra mondiale. Per sconfiggere il Comunismo è servito un supermercato. Per Berlusconi è bastata una minorenni marocchina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro le quinte Da Palazzo Chigi smentita anomala all'ora di cena sui rapporti tesi con Tremonti

I nuovi timori di Berlusconi sull'asse «Carroccio-Economia»

Telefonata al Senatour per frenare le esternazioni. Malessere verso Calderoli e Maroni

ROMA — Si è liberato di Fini, ma non dei suoi incubi. Anche al netto di Fli, del gruppo di Futuro e libertà, che fa riferimento all'ex leader di An, resta dentro la maggioranza l'odore della congiura. Berlusconi ne è convinto e non ne fa mistero.

La maggioranza è composta oggi da Pdl e Lega e il Cavaliere intravede tentazioni poco commendevoli, persino di sostituirlo a Palazzo Chigi, in esponenti di entrambi i partiti. La lite con Tremonti è stata smentita ieri da Palazzo Chigi, ad un'ora insolita, poco prima di cena. Dice un comunicato del governo che il rapporto fra il premier e il suo ministro è costruttivo e improntato anche in questi giorni alla massima collaborazione: si sono sentiti più volte «per affrontare questioni concrete di lavoro».

Resta il fatto che le parole dei giorni scorsi hanno lasciato un'eco. Parole di sfogo, del premier, consegnate ad alcuni ministri. Nella Lega c'è chi si è montato la testa, ritiene il capo del governo, commentando così la frenesia elettorale degli uomini del Senatour. E sia nella Lega che nel Pdl, aggiunge, c'è chi accarezza scenari di breve periodo, post-elettorali, che possono includere un cambio di guida a Palazzo Chigi. Ai suoi occhi nient'altro che una bestemmia politica, ovviamente.

Negli ambienti del Pdl il malessere del presidente del Consiglio viene dettagliato includendo fra i destinatari Roberto Calderoli e Roberto Maroni, mentre negli ambienti leghisti, così come fra i deputati più vicini a Tremonti, le presunte frizioni interne suscitano solo un sorriso, vengono derubricate a gelosie sotterranee nel Pdl, a presunti malevoli personaggi che sono interessati a mettere zizzania.

Di certo Roberto Calderoli in queste ore non fa mistero, e in questo sembra far eco al ministro dell'Economia, del rischio crescente di una precaria situazione parlamentare. In

molte commissioni, compresa la Bilancio, alla Camera, esiste un equilibrio delicato, appeso a qualche voto.

Non è solo e tanto la questione del federalismo, dicono in privato i ministri leghisti, compreso quello alla Semplificazione, quanto quello di un minimo garantito per l'azione legislativa. «Non ci sono i numeri per approvare nemmeno il mille-propro-

Lo sfogo con i suoi ministri

Il Cavaliere avrebbe confidato a suoi ministri che qualcuno in Lega e Pdl si è montato la testa e punta a sostituirlo al vertice del governo

ghe», è considerazione che si ascolta in via Bellerio come al piano nobile del ministero dell'Economia.

È dunque una sfiducia complessiva nelle reali capacità del Cavaliere di raddrizzare la situazione quella che anima una fetta cospicua di maggioranza. Solo che al premier tanto scetticismo, per di più mentre lui lavora al passaggio di altri deputati fra le fila di chi sostiene il governo (ad Arcore si dice, e si spera, che siano almeno dieci i nuovi ingressi), fa solo saltare i nervi.

Oltre a irrobustire quella corposa dose di sfiducia verso alcuni presunti, sino a prova contraria, alleati.

Agli occhi del Cavaliere infatti la denuncia del rischio di uno sfframmento progressivo del governo nasconde solo la volontà di andare a votare, magari (da parte di alcuni) scommettendo su un risultato poco brillante al Senato. Un gioco di sospetti incrociati che vive ormai da alcuni mesi, in modo sotterraneo, e che negli ultimi giorni sta prendendo corpo.

Ieri Berlusconi e Bossi si sono parlati al telefono. Hanno probabilmente conversato anche di tutto questo, certamente al leader della Lega il premier ha chiesto fiducia e pazienza, soprattutto di evitare esternazioni che sembrano indebolire piuttosto che sostenere l'operazione di allargamento della maggioranza che in prima persona sta conducendo in questi giorni.

Oggi Berlusconi tornerà a Roma, parteciperà ai funerali solenni in onore del giovane militare ucciso in Afghanistan.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo, ultimatum di Bossi

“O passa a gennaio o alle urne”

Il Senatùr: il tempo delle chiacchiere è finito, non voglio scherzi

ROMA — Adesso l'aut aut della Lega a Berlusconi si arricchisce di date e contenuti: se entro il 27 gennaio non avrà incassato il via libera al federalismo fiscale dei municipi, il Carroccio staccherà la spina al governo e non resterà che andare al voto. Con le urne da allestire per il 27 marzo. L'ultimatum al premier Silvio Berlusconi arriva dal leader del Carroccio che ieri sera, da Ponte di Legno, ha ammonito: «I giorni clou



Calderoli indica la data del 27 marzo per il voto. Il Pdl: un errore dare scadenze rigide

saranno quelli tra il 17 e il 23 gennaio: questa è l'ultima occasione per il federalismo. O l'ultima occasione per votare. Il tempo delle chiacchiere è finito». L'ultimatum a Berlusconi del Senatùr è in perfetta sintonia con l'esternazione di Roberto Calderoli che ha passato gli ultimi giorni a lavorare sul federalismo anche con i tecnici di Tremonti. «Se non si fa il federalismo — avverte il ministro della Semplificazione — la legislatura non ha più senso e quindi si va al voto anticipato». Dopo le minacce, tuttavia, Bossi s'è dimostrato ottimista. Dopo aver ribadito di essere «amico» del Cavaliere

(«Scherzi non ne faccio — precisa il leader leghista — ma non voglio che me ne facciano gli altri»), e di non temere “trappole” dal ministro dell'Economia («Tremonti non ha bisogno di fondare un partito politico, che bisogno ha di spaccarsi la testa?»), s'è detto convinto che «il federalismo passerà a marzo». E che dunque «ci sono poche probabilità che ci siano elezioni a marzo».

La Lega presenta quindi il conto al premier che a dicembre aveva ottenuto il sostegno del Senatùr a patto che — appunto entro gennaio — fosse in grado di trovare quei deputati neces-

IN TRINCEA
La Lega chiede a Berlusconi garanzie sul percorso parlamentare del federalismo. Nelle foto i tre ministri Calderoli, Bossi e Maroni. In basso, il dg della Rai Mauro Masi e Angela Buttiglione

sari ad allargare la riscalda maggioranza alla Camera. «Come ha ripetuto Bossi la via maestra sarebbe stata il voto — testimonia Calderoli — ma abbiamo voluto ascoltare Berlusconi che ci ha ripetuto che i numeri ci sono».

Uscita indigesta al Pdl che per bocca del capogruppo alla Camera Cicchitto, pur notando come sia «sacrosanto sollecitare l'approvazione del federalismo», bacchetta la Lega: «Definire il giorno e l'ora nella quale tutto ciò deve essere fatto può valere come sollecitazione polemica, non come scadenza». Il dubbio che si insinua tra i berlusconiani è che l'uscita di Cal-

deroli non lasci molte alternative alle elezioni anticipate. Come testimonia il numero due del Pdl a Montecitorio Osvaldo Napoli: «L'accelerazione che ogni tanto arriva dagli amici del Carroccio mi dà l'impressione di motivazioni per anticipare le elezioni». Ma Calderoli risponde al Pdl: «Non è la Lega a fissare le date per il federalismo, lo fanno la legge e i regolamenti parlamentari, che impongono il parere sul

Foleni e Cicchitto e Napoli. Il finiano Briguglio: il Carroccio apra un confronto su tutto

quarto decreto entro il 28».

Partono all'attacco i finiani. Per Carmelo Briguglio Futuro e libertà «non è disponibile agli aut aut del Carroccio a cui interessa solo mettere in sicurezza il federalismo fiscale e fare cassa in termini elettorali per poi tornare ad appiattirsi su Berlusconi». Per l'esponente futurista se la Lega vuol parlare di federalismo prima deve confrontarsi con il terzo polo su tutti gli altri temi. Dal canto suo l'Italia dei valori vede il voto più vicino e esorta il centrosinistra a prepararsi alle urne.

Bossi: solo se c'è il federalismo si può evitare il voto a marzo

Oggi in Cadore summit con Calderoli e Tremonti. Il Pdl: no a scadenze rigide

MILANO — L'orizzonte del Cavaliere è una settimana precisa di lunario. Ancora una volta è la Lega a parlare chiaro, fissando una scadenza alla pratica equilibrata di un presidente del Consiglio dedito a fortificare la sua fragile maggioranza.

Raggiunto Umberto Bossi a Ponte di Legno, Roberto Calderoli calendarizza quanto il «capo» sostiene ormai da settimane: «Il passaggio a livello decisivo per il treno del governo è tra il 17 e il 23 gennaio, quando nelle Commissioni competenti si voterà il federalismo fiscale. Se la sbarra è alzata allora si va avanti, se è abbassata non resta che il voto». Per Umberto Bossi «questa è l'ultima occasione per il federalismo o l'ultima per votare». Il Senatùr è certo che solo l'approvazione della riforma fiscale eviterà le elezioni al Paese e tuttavia è ottimista: «Il federalismo passerà, a marzo non si vota». L'analisi di ieri del ministro alla Semplificazione, del resto, ripropone una provata strategia di partito: «Fin da dicembre abbiamo detto che a metà gennaio ci sarebbe stata la verifica. La via maestra sarebbe stata il voto ma abbiamo anche voluto ascoltare Berlusconi quando ha ripetuto che i numeri ci sono: se ci saranno si prosegue nel cammino riformista, se non bastano tutto si ferma nello snodo tra il 17 e il 23 gennaio». E a dirla tutta, «o il treno dell'esecutivo è ad alta velocità e il federalismo passa oppure questo convoglio si ferma e a quel punto il suo cammino inevitabilmente si arresta». Da lì in avanti — conclude Calderoli citando il Colle — «toccherà a Napolitano decidere per quel che riguarda il voto. Ma dopo il suo discorso di Capodanno sull'esigenza assoluta di uno spedito cammino riformista, è evidente che per andare alle urne il 27 marzo le Camere bisogna scioglierle entro gennaio».

L'accelerazione del Carroccio verso le elezioni riporta in superficie l'attrito latente con l'intero Pdl, arrivando dopo giornate di indiscrezioni sulle divergenze tra il premier e Giulio Tremonti e soprattutto alla vigilia della tradizionale «cena degli ossi» che domani sera vedrà seduti alla stessa tavola di Calzolo di Cadore il ministro dell'Economia e i suoi fedeli amici Bossi, Calderoli e Castelli. Fabrizio Cicchitto riconosce quanto sia «sacro-santo rivendicare una sollecita ap-

provazione del federalismo» pur avvisando gli alleati che «definire il giorno vale come sollecitazione polemica ma non come scadenza rigida». Osvaldo Napoli invita Calderoli a non usare il federalismo come «pretesto per il voto» e il ministro per l'Attuazione del programma Rotondi gli ricorda che la riforma tanto cara ai lombardi «è punto condiviso di tutta la coalizione con un'approvazione alle viste». Esprimono la loro anche i finiani: Carmelo Briguglio respinge

«l'aut aut leghista» e comunica che «il sì di Fli ai decreti attuativi sarà condizionato a garanzie per la coesione nazionale». A tutti giunge la controreplica di Calderoli: «Non per amor di polemica ma per spirito di precisazione, ricordo che non è la Lega a fissare le date per il federalismo ma è la legge».

In serata, Bossi difende Tremonti: «È un grosso amico di Berlusconi, non gli farà mai uno scherzo».

Elsa Muschella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legislativi da approvare

Fisco municipale

Il decreto assegna ai comuni il gettito dei tributi immobiliari e introduce dal 2011 la cedolare secca al 20% sugli affitti e dal 2014 l'imposta municipale unica. Il parere della commissione bicamerale è atteso entro il 20 gennaio

Fisco regionale e provinciale

Attribuisce ai governatori la partecipazione IVA addizionale Irpef e la possibilità di diminuire l'Irpef fino a zero. Ha avuto il voto della Conferenza Stato-Regioni

Armonizzazione dei bilanci

Dal 2014 scattano gli stessi principi contabili per regioni, province e comuni, che dovranno adottare il bilancio per missioni e programmi. Ha avuto il primo via libera dal Consiglio dei ministri il 17 dicembre scorso

Premi e sanzioni

In attesa di andare in Conferenza unica il decreto individua forme di premialità per le amministrazioni locali che dimostreranno di avere i conti in ordine e, al contrario, sanzioni fino all'ineleggibilità per chi va al rosso

Politica di coesione e nuovo Fas

Il provvedimento fissa i criteri per la politica di coesione e per l'utilizzo di fondi comunitari e risorse Fas. Rientra nel piano per il Mezzogiorno e ha avuto finora solo il prelievo di palazzo Chigi

I decreti legislativi già approvati

* Roma capitale

* Fabbisogni standard di comuni e province

* Federalismo demaniale

Battaglia d'inverno sulle tasse locali la Lega cerca il dialogo con Pd e Idv

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Bicamerale e commissione bilancio alla Camera. È su questi campi che si giocherà la battaglia finale per il federalismo fiscale e, di conseguenza, dopo l'ultimatum leghista per la sopravvivenza del governo, il primo scontro sarà sul fisco dei municipi, il quarto decreto attuativo del federalismo made in Lega Nord. Dovrà essere portato a casa entro il 28 gennaio, termine inderogabile. E poi il treno federalista per i leghisti non si può fermare perché deve arrivare a destinazione entro il 21 maggio (eventualmente anche con le elezioni di mezzo), scadenza della delega per approvare tutti i testi attuativi. Che non sono pochi. Per ora il Carroccio è riuscito a farne approvare in via definitiva tre: Roma Capitale, fabbisogno standard di comuni e province e federalismo demaniale. All'appello oltre al fisco municipale mancano cinque decreti: fisco regionale e provinciale, i costi standard della sanità, i premi e le sanzioni per gli amministratori, la politica di coesione e l'armonizzazione dei bilanci degli enti territoriali.

Decreti attuativi a rischio alla commissione Bilancio di Montecitorio

Tra questi provvedimenti il primo a dover incassare i pareri del Parlamento sarà appunto il fisco dei comuni. Ma dopo l'uscita dalla maggioranza dei finiani la strada per le camicie verdi è tutta in salita. Alla commissione Bicamerale presieduta da

Enrico La Loggia l'asse Pdl-Lega non ha più la maggioranza: il pallottoliere indica un 15 pari. «Poco male - assicura un big leghista - con il pareggio il governo è libero di andare avanti». I problemi arriveranno però dalle commissioni della Camera. Non tanto alla Finanze, dove Pd e Lega hanno numeri confortanti, quanto alla Bilancio, dove l'eventuale asse Pd-Idv-Udc-Fli è in grado di mandare sotto il governo (maggioranza e opposizione contano 24 deputati a testa, ma il presidente - il leghista Giancarlo Giorgetti - non vota). Per neutralizzare questo rischio si è già mosso Roberto Calderoli, "il mago" padano di regolamenti e voti a rischio che in autunno sul federalismo è riuscito ad incassare i voti dell'Idv di Antonio Di Pietro. Insieme ai suoi tecnici e a quelli di Tremonti tra Natale e Capodanno ha lavorato per venire incontro alle richieste dei partiti di opposizione che incontrerà singolarmente nei prossimi giorni (in agenda anche un vertice con la maggioranza).

Se il miracolo non dovesse riuscire per la Lega ci sarebbe una sola soluzione: «il voto». Ma

garanzie che esca intatto (si teme che gli emendamenti dell'opposizione lo stravolgano) per il Carroccio la via d'uscita sarà ancora una sola, il voto. Secondo i vertici leghisti la strada migliore per assicurare federalismo e riforme sarebbe la formazione dei nuovi gruppi parlamentari che sta gestendo Berlu-

sconi. E anche in questo caso un insuccesso del premier avrebbe un inevitabile esito, il voto. Con un asso nella manica che per ora i big della Lega tengono nascosto e che spiega l'ansia di portare a casa subito quanti più decreti attuativi possibile: il Carroccio è certo di poter andare avanti sui testi anche a Camere sciolte e di

poter mantenere in vita la delega sul federalismo anche in caso di urne. In caso di vittoria elettorale la Lega cercherebbe di riprendere in mano i dossier e con circa un mese a disposizione tentare di incassare i decreti restanti entro il 21 maggio, coronando così il sogno federalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

anche se supereranno lo scoglio i padani verificheranno se l'eventuale maggioranza alla Bilancio - fondamentale per i provvedimenti economici di Tremonti - sia stabile. Esempio: nelle prossime settimane la commissione di Montecitorio dovrà esaminare il decreto Mil-leproroghe e se non ci saranno